Il campione inglese vincitore nelle 250 e nelle 350

«Doppietta» di Hailwood (su Honda) a Riccione

Mike Hailwood autore di una stupenda «doppietta» sul tracciato di Riccione.

Brillante secondo posto di Walter Villa (su Montesa) nelle 250
Giornata nera per la Benelli - Pasolini lievemente infortunato

DALL'INVIATO

RICCIONE, 2 aprile

Mike Hailwood, l'uomo più ricco del motociclismo mondiale, ricco di classe, di temperamento, d'astuzia, e di quattrini (è figlio di un miliardario inglese), ha tenuto fede alla sua promessa, ha vinto due delle quattro corse sul lungomare di Riccione, la prima nella classe 250 e la seconda nella classe 350, un successo — quest'ultimo — prestigioso perchè conquistato a spese di Giacomo Agostini. E' stato il primo confronto stagionale fra i due piloti che vanno per la maggiore nelle cilindrate superiori, un confronto che lascia prevedere esaltanti battaglie nelle prossime competizioni «iridate».

Agostini è giovane, l'avvenire è suo e certamente progredirà, ma non deve illudersi, non deve credere di trovare in Hailwood un campione sul viale del tramonto. Per Hailwood, oltre alla classe naturale, conta l'esperienza; con Hailwood a Riccione s'è imposta una marca giapponese (Honda) e un'altra sigla nipponica (la Yamaha) ha vinto con Ivy nella classe 125.

La corsa della classe 500 ha trovato in Agostini il suo dominatore, ma non dimentichiamo che oggi Hailwood si è tenuto lontano dalle massime cilindrate. Presto, Giacomo e Mike si troveranno di fronte anche in questa categoria, dove l'italiano spera di riconfermarsi campione del mondo, e sarà una bella lotta.

Più avanti vi diamo i dettagli, ma prima di cedere la parola al taccuino vogliamo segnalare l'ottima prova del modenese Walter Villa, secondo nella classe 250 con la Montesa, una macchina spagnola che promette molto e che è il frutto dell'ingegno di un altro Villa (Francesco). Ciò dimostra che fra i corridori abbiamo degli ottimi tecnici, dei bravissimi costruttori, giovani che non trovano in patria l'adeguata assistenza e sono costretti a lavorare all'estero. Sempre nella classe 250 registriamo l'infelice pomeriggio della Benelli: sia Pasolini che Ballestreri, infatti non hanno portato a termine la gara. E la Morini, vittoriosa a Modena, non è andata oltre il terzo posto.

Assente nelle 350 a causa di una caduta di Pasolini, la Benelli è uscita sconfitta anche nelle 500, ma bisogna tener conto che per il momento Pasolini non vale Agostini.

Una giornata splendida e un pochino ventilata aveva radunato attorno al circuito la folla dei grandi avvenimenti. Gli organizzatori hanno contato circa 40 mila spettatori. Ma ecco i particolari. Si comincia alle 14 e rotti, e per la prima volta nella storia del motociclismo, l'apertura tocca alle massime cilindrate. Agostini prende subito il largo tallonato da Pasolini, mentre i vari Bergamonti, Campanelli, Williams e Trabalzini si accontentano di lottare per il terzo posto. Al quinto giro Agostini precede Pasolini di 12"; al decimo passaggio il vantaggio del campione mondiale sale a 21"; Agostini doppia tutti a eccezione di Pasolini e procede indisturbato migliorando per ben quattro volte il primato sul giro.

Una gara senza storia? Sì, perchè la superiorità di Agostini è evidente, schiacciante. Non c'è confronto: invano il generoso Pasolini sollecita la sua Benelli rischiando più del necessario: Pasolini diminuisce leggermente il distacco, compie il 15° e 16° giro a velocità folle, i cronometri gli assegnano un tempo record, gli applausi fioccano anche per lui, ma quando la bandierina dà il segnale di chiusura, Agostini è netto vincitore alla notevole media di 125,283. Non è un disonore, si capisce, essere battuti da un Agostini, e Pasolini stringe la mano al rivale. Bergamonti è terzo e Williams la spunta su Campanelli.

Avanti con la classe 125. L'inizio è spettacolare. Si forma un terzetto composto da Taveri, Ivy e Anscheidt inseguito dai fratelli Villa e da Nieto. I primi tre s'alternano al comando in un carosello entusiasmante e gli immediati inseguitori perdono terreno. All'undicesimo passaggio guizza Taveri davanti a Ivy. E Anscheidt? Scompare dalla scena anche Walter Villa e pertanto due tandem (Taveri-Ivy e Francesco Villa-Nieto) sono ai ferri corti per le prime posizioni.

Magnifico il duello fra Taveri e Ivy. Al quindicesimo giro, Taveri guadagna un centinaio di metri, ma Ivy lo agguanta e lo supera. Dietro, Nieto e Francesco Villa lottano per la terza posizione. Poi, l'attenzione è tutta per Ivy e Taveri: l'inglese della Yamaha attacca decisamente a tre giri dal termine e Taveri (che dispone di un'Honda vecchia maniera) non è in grado di parare il colpo. Vince chiaramente Ivy, il vecchio Taveri (prossimo a concludere una lunga e onorata carriera) è secondo, e Francesco Villa ha la meglio sullo spagnolo Nieto.

La terza corsa è riservata alla classe 250. Hailwood si lancia bene, ma fra la sorpresa generale viene scavalcato da Walter Villa alla guida della Montesa. Sui due si porta Pasolini mentre resta imbottigliato Grassetti. Ed ecco che Pasolini esce di curva all'inizio del quarto giro mente di grare, a quanto pare, e però il numero uno della Benelli deve arrendersi. Intanto Villa è sempre in testa e tutti si chiedono se la Honda di Hailwood è un terrorecchio I due comunque sono divisi da pochi metri anzi al tredicesimo giro sfreccia Hailwood, e dopo Villa vediamo Grassetti e Ballestreri

Hailwood guadagna sette secondi e dai box segnalano a Villa di non forzare il secondo posto a spese di Morini e Benelli è già molto. E per Hailwood, il finale è una passeggiata il fuoriclasse inglese vince facile, Walter Villa festeggia l'ottimo piazzamento e Grassetti (terzo) non nasconde la propria delusione. Giornata ancora più grigia per la Benelli, poichè anche Ballestreri abbandona. Il quarto, infatti, è il promettente Bergamonti

L'ultima prova è la più attesa, ma fra i 18 concorrenti della classe 350 non figura Pasolini, che ha riportato una leggera ferita al naso e viene tenuto prudentemente a riposo dal medico. Manca anche Grassetti. L'arrio è favorevole ad Hailwood; però al secondo giro Agostini lo affianca e conquista il comando. I due «big» danno vita ad un emozionante duello e gli altri perdono immediatamente quota. Ivy è partito male e naviga nella retroguardia. Peccato. Sul quadrante del decimo giro, Agostini ed Hailwood figurano quasi appaiati, e i vari Milani, Parlotti, Pagani e Duff si... accapigliano per i posti d'onore. Di rilievo la rimonta di Ivy, che ha scavalcato dieci corridori e continua a progredire.

Naturalmente, la folla ha occhi solo per Agostini e Hailwood. Ogni tanto, l'italiano cerca di squagliarsela, ma l'inglese non lo perde di mira E al diciannovesimo giro Hailwood s'avvantaggia leggermente: una cinquantina di metri che diventano però 100 al ventiduesimo passaggio. Siamo alle ultime battute: al penultimo giro, il vantaggio di Hailwood scende ad una ventina di metri e la folla spera ancora nel suo campione, ma Hailwood non molla. Hailwood dimostra di avere ancora molte frecce al suo arco e controlla, tiene a bada Agostini.

Il terzo e quarto posto sono dell'Aermacchi per merito di Milani e Pagani. Poi si piazza Duff. La Yamaha di Ivy ha ceduto nello sforzo dell'inseguimento. E, con tre vittorie straniere su quattro gare, cala la tela sul pomeriggio riccionese. Non c'è da stare allegri: i giapponesi rimangono i padroni della situazione.

Gino Sala

LE CLASSIFICHE

Classe 125: 1. Bill Ivy (Yamaha) km. 65,200 in 35'21"4, media-record 110,579; 2. Taveri (Honda) 35'31"3; 3. Francesco Villa (Mondial) 36' 13"4; 4. Nieto (Derby) 36'26"; 5. Lombardi (Montesa) a un giro; 6. Burlando (Honda) a 1 giro; 7. Bertarelli (Motobi) a 1 giro; giro più veloce: il 18° di Ivy in 1'41"7; media-record 115,397.

Classe 250: 1. Mike Hailwood (Honda) km. 74,980 in 38'17"5, media-record 114,494; 2. Walter Villa (Montesa) 38'38"; 3. Grassetti (Morini) 38'40"8; 4. Bergamonti (Paton) a 1 giro; 5. Pagani (Aermacchi) a 1 giro; 6. Bertarelli (Motobi) a 1 giro; 7. Gallina (Ducati) a 2 giri; giro più veloce: il 4° di Hailwood in 1'37", media-record 120,989.

Classe 350: 1. Mike Hailwood (Honda) km. 84,760 in 42'14"1, media 120,359; 2. Agostini (M.V.) 42'14"8; 3. Gilberto Milani (Aermacchi) a 1 giro; 4. Pagani (Aermacchi) a 1 giro; 5. Duff (Paton) a un giro; 6. Williams (Arter-AJS) a 2 giri; 7. Hartle (Rous Metisse) a 2 giri; giro più veloce: il 21° di Hailwood in 1'32", media 127 e 563.

Classe 500: 1. Giacomo Agostini (M.V.) km. 84,760, in 40'35"5, media-record 125,283; 2. Pasolini (Benelli) 40'58"9; 3. Bergamonti (Paton) a 1 giro; 4. Williams (Arter-AJS); 5. Campanelli (Matchless) a 2 giri; 6. Trabalzini (Gilera) a 3 giri; 7. Lewis (Matchless) a 3 giri; giro più veloce: il 16° di Pasolini in 1'30"6; media-record 129,536.

Concluso sul 9-8 il derby rugbistico

Il Cus Roma prevale di misura sulla Lazio

CUS ROMA: Perrini, Cane, Longari, Gatto, Sedola, Aquilani, Mazzocchi, Occhioni, Caligaris, Petrucci, Gargiulo I, Gargiulo II, Gini, U. Silvestri, Bocconcelli.

LAZIO: Porcella, Maggi, Grimaldi, Ungaro, Pansadora, Ghellini, Ugolini, Salera, Mazzucchelli, Celli, Di Tommaso, Ferradini, De Gasperis, Nori, Celleno.

ARBITRO: Tavelli di Piacenza.

MARCATORI: Gatto (R) meta al 28'; Cane (R) meta al 37'; Ferradini (L) c.p. al 2' di recupero del primo tempo; Gatto (R) meta al 71'; De Gasperis (L) meta al 78' trasformata da Ferradini.

ROMA, 2 aprile

Alla Lazio, in lotta per la salvezza, per non retrocedere in serie B, la vittoria nel derby rugbystico della capitale avrebbe fatto molto comodo. I laziali, però, non sono stati capaci di afferrarla, questa vittoria. Se la sono lasciata stupidamente sfuggire di mano, mentre le condizioni ambientali erano tutte favorevoli. Bisogna dire in verità che il primo responsabile dell'insuccesso dei biancoazzurri è Radicini, l'allenatore, che ha mandato in campo una formazione piuttosto scombinata con Ghellini alla apertura e quindi del tutto fuori posto. Proprio Ghellini ha sulla coscienza le prime due mete segnate dal CUS Roma. Forse quella di oggi era l'ultima occasione che si presentava ai laziali per mettere nel loro scarno carniere due preziosi punti.

Tutto sommato la vittoria del CUS Roma non fa gridare allo scandalo: se non altro i cussini sono stati più pronti a trarre profitto dalle poche azioni costruite e dagli errori degli avversari. Anche il Cus è apparso l'ombra del «quindici» che appena alcune settimane fa coltivava aspirazioni di scudetto. In complesso la battaglia tra Lazio e CUS Roma è risultata mediocre condotta a passo turistico, da ragazzi che giocano la palla in modo approssimativo, la partita non ha quasi mai appassionato.

Il CUS Roma, più quotato tecnicamente, ha largamente deluso: Mazzocchi confusionario e falloso più del solito non ha quasi mai trovato palle giocabili per l'altro mediano ed i tre quarti, il pacco è rimasto in ombra per lunghi periodi, invano Gargiulo ha tentato di smuoverlo dall'apatia che lo teneva prigioniero. Cane e Gatto hanno sporadicamente giocato, indovinando un paio di fughe buone.

Per la Lazio vi sono poche considerazioni da fare: tolto Mazzucchelli, Pansadora, Di Tommaso e Celleno gli altri hanno giocato col solito rendimento alternato, ma su un piano tecnico inaccettabile. Alla mediocrità generale si è adeguato anche l'arbitro Tavelli, lasciando passare senza sanzione un numero altissimo di falli, «in avanti», fuori gioco, palle tirate fuori dalla mischia, mentre mischie aperte e *touches* venivano giocate senza alcun rispetto per il vigente regolamento.

La cronaca di una partita del genere si riduce a ben poca cosa: i cussini arrivano in meta al 28' con un'azione abbastanza lineare: palla vinta in *touche* da Caligaris, passaggio a Mazzocchi, poi a Aquilani, Olongari e finalmente a Gatto che entra in meta. La seconda marcatura del CUS è propiziata da un'azione quasi simile: questa volta i ragazzi del CUS vincono una mischia, nell'azione s'inseriscono Caligaris, Mazzocchi e Cane che va a meta.

Prima che finisca il tempo Ferradini riesce a piazzare un calcio per la sua squadra e a diminuire il passivo.

Nella seconda frazione di gioco la partita scade ancora di tono. Bisogna attendere il 31 per vedere una nuova segnatura. L'azione nasce da Aquilani il quale lancia Gatto che invano contrastato segna una seconda meta che i laziali contestano invocando un fallo laterale. A questo punto i biancocelesti tirano fuori una briciola d'orgoglio e grazie ad un bel calcio a seguire di Celleno riescono a segnare una meta quasi tra i pali che Ferradini trasforma. E' il 38' e la fine arriva dopo due minuti con risultato invariato di 9-8 a favore del CUS Roma.

★

Nelle altre partite della giornata, attesa era la prova del Partenope a Parma. I napoletani, in formazione rimaneggiata, hanno perduto, nettamente, e quindi hanno dato l'addio definitivo allo scudetto. La lotta ora si riduce al duo Fiamme Oro e L'Aquila. I «celerini» hanno oggi battuto il Rovigo mentre L'Aquila, in trasferta, ha superato di slancio il Milano. Degli altri risultati da segnalare la vittoria del Livorno in lotta per la salvezza sul GBC e il pareggio del Viro Bologna col Petrarca.

RISULTATI

Livorno-GBC 3-0; Viro Bologna-Petrarca 3-3; CUS Roma-Lazio 9-8; Fiamme Oro-Rovigo 19-15; Parma-Partenope 22-3; L'Aquila-Milano 15-3.

CLASSIFICA

Fiamme Oro punti 29; L'Aquila p. 28; Partenope e CUS Roma 23; Parma 21; Milano 18; Rovigo 16; Petrarca e GBC 15; Livorno 11; Lazio 13; Bologna 9.

Ippica a San Siro

Chiaretto s'impone nel Steeple Chase

MILANO, 2 aprile

Due colpi di scena tutti di giallo hanno tolto di mezzo i due cavalli più attesi nel grande Steeple Chase dei quattro anni, prova di centro del convegno festivo di galoppo a San Siro Il favorito Doretto e infatti caduto alla seconda siepe, mentre il suo rivale Etrillo si è eliminato, poco dopo, al boxer La vittoria e così toccata all'onesto Chiaretto che ha contenuto nel finale French Cancan. Più lontani sono finiti Arabba e Novan che completavano il campo dei concorrenti.

Tutta qui, dunque, la storia di questa, in generale, interessante prova di selezione per i giovani saltatori. Nella giornata, in compenso, i tecnici e gli spettatori dal palato fino hanno assistito al felice rientro di due tre anni di grande avvenire: quello del nervoso Dragon Blond che, nel premio Merano ha sbaragliato il campo, relegando a dieci lunghezze il secondo arrivato Vallo e, quello assai più rilevante, di Amynthas, il capofila della generazione 1964

Il giovane campione della scuderia Zanoletti è apparso in condizioni perfette e ha sfoggiato un'azione assai potente pur fornendo, sui 1 600 metri del 45.o Triennale, una specie di passeggiata Vittima di Amynthas, che lo ha staccato di otto lunghezze, il pur valoroso Salbego, che lo scorso anno, dopo una serie di vittorie, si era messo in vista conquistando il secondo posto nel premio Tevere alle spalle di Siegolo. Amynthas ha coperto il miglio in 1'44" e 4 5 in terreno allentato

Il 44.o Triennale (quello dei quattro anni) era stato precedentemente vinto da Bertrand su El Redentor, mentre il favorito Astese si rifiutava di partire. Le altre corse sono state vinte da: Camponogara (secondo Vitten); Villars (secondo Ostrowno); Marc (secondo Valat); Ozolina (secondo Setterino).

V. S.

Pietrangeli alla vigilia dell'amichevole Italia-URSS

Con Mulligan si potrebbe tornare al grande tennis

La positiva azione di rottura e di stimolo svolta dalla società Olona - Suggerimenti e speranze per un potenziamento delle attrezzature sportive milanesi in vista di un'attività più propriamente educativa

Nicola Pietrangeli

Quando, un paio d'anni fa, Gardini accettò di giocare per la vecchia Olona — immersa sempre nel paesaggio, ora un po' intristito e sbrecciato, della Milano popolare, case, tetti, alveari di comignoli, pieni di garbata provocazione, ortaglie e chiese, e le selle dei ponti sul Naviglio Grande — il progetto di formare una squadra di «prima» non si legava ancora a particolari ambizioni. Ma di lì a poco, dietro a Fausto, venne Tacchini, poi Merlo, infine anche Pietrangeli, il romano Pietrangeli. L'operazione, quasi indolore per la rapidità, le assicurò, sorprendentemente, la più forte squadra di tennis d'Italia, con cui fu facile vincere la Brian. Ovviamente non tardarono i sospetti, le accuse più o meno larvate di professionismo. Vennero anche da taluni dirigenti federali, da anni avvezzi a vistosi, disinvolti compromessi col proprio, chiamiamolo così, «coubertinismo».

Gardini, forse, ebbe un suo potere di richiamo. Non a caso è il più grosso personaggio del tennis italiano, proprio come Pietrangeli, nell'intera sua storia, rimane il tennista più grande, più illustre.

Gardini a parte, il dottor Stante, nuovo presidente dell'Olona, non ebbe difficoltà eccessive a formare la squadra e a tentare di incanalarla verso prospettive più ampie e costruttive. Il nervosismo, la fragilità, la suscettibilità, più in generale lo scontento, sono stati spesso il terreno naturale dei rapporti tra giocatori e club. Non occorsero, dunque, particolari sollecitazioni. I giocatori, in certo senso, vennero da sè, chi per un motivo chi per l'altro.

Ed ecco, ora, anche l'amichevole Canottieri Olona-Dinamo Mosca, quasi come dire Italia-URSS (fissato per il 5 e 6 aprile al Palazzetto) non previsto dal calendario federale E a novembre la restituzione della visita. E a settembre, ancora non prevista, la Coppa del MEC a Bruxelles, con le rappresentative dei sei Paesi che ne fanno parte. Per l'anno prossimo, poi, il disegno di organizzare una Coppa dei campioni del tennis, dopo essersi ancora aggiudicati il titolo a squadre. Non ha torto Stante quando dice di aver voluto contribuire a rompere l'immobilismo federale, tentare di spostare il tennis anche in zone diverse da quelle ad esso assegnate di questa stagione, per interessi spesso particolaristici, infittirne e rimpolparne le occasioni, di vederlo e di praticarlo.

Se Gardini poi, capitano della squadra, che in questo lo ha sicuramente secondato e consigliato, lo abbia anche fatto con spirito di personale rivalsa, non vi sarebbe di che scandalizzarsi. Molti anni fa a Manila, dopo esser stato protagonista col filippino Ampon, un furetto dei campi rossi, di un vivace incidente, fu colpito da una pesante squalifica, che non conobbe mai amnistia, e gli precluse, a distanza di quindici anni, di ricoprire cariche federali: incluse quelle di capitano della squadra di Davis, o di presidente della commissione tecnica che, più proficuamente forse di qualsiasi altro, avrebbe ultimamente potuto ricoprire. Ma per i mandarini della federazione fu un ottimo pretesto per tenere lui, il vecchio cavallo di battaglia, il più lontano possibile. Era una presenza imbarazzante, inquietante, la sua.

Con Stante, Nicola Pietrangeli è sostanzialmente d'accordo E' reduce da due splendide vittorie nei tornei di Roma e Montecarlo e sembra aver raggiunto, a 34 anni, un nuovo equilibrio Potrebbe dunque avere innanzi a sè una stagione ricca di soddisfazioni, di cui la Davis italiana potrebbe ancora giovarsi per fare parecchia strada, se gli venisse affiancato un compagno di analogo valore: ma la Federazione, se non tornerà sui propri passi, ha purtroppo deciso di escludere Mulligan — quel Mulligan che, appunto, sia a Roma che a Montecarlo, gli è stato un magnifico avversario di finale —, dalla squadra azzurra. E Pietrangeli, malgrado tutto, ne è colpito: colpito come da un atto sterile e anacronistico.

«Beninteso — dice — lo capisco anche certe ragioni di perplessità nell'avvalersi di un tennista che, a parte che da tre anni ormai viva in Italia e figuri nelle classifiche federali come "1 bis", ha ancora esili legami col nostro Paese, anche se, com'è noto, i regolamenti ne consentono l'impiego. Ma, a parte che gli altri lo facciano: lo fecero gli americani con Olmedo e vinsero la Davis; lo fanno i sudafricani con Hewitt (altro tennista di formazione australiana); a parte questo, dicevo, si rendono conto i nostri dirigenti della formidabile propaganda che verrebbe al tennis nostrano da un'impresa analoga a quella che compimmo Sirola ed io, quando per due volte ci qualificammo per la finalissima? E con Mulligan qualcosa di simile è forse ancora possibile. Forse che non è possibile, al terzo e al quarto turno, superare i due scogli più ardui, Brasile e Sudafrica, per la vittoria nella semizona europea? E tenuto conto che dall'altra parte, nella seconda semizona, gli spagnoli, una volta che avessero eliminato gli inglesi, dovrebbero battersi in America sui campi d'erba e forse perderebbero, noi potremmo affrontare gli USA in Italia, dove le probabilità di batterli sarebbero percentualmente dalla nostra parte: perchè Ashe, sta bene, è un osso durissimo (a parte che di agosto, magari sul "catino" del campo centrale di Milano, potremmo cucinare anche lui), ma il numero due, poi, chi sarebbe? Forse Pasarell, forse Richey, gente insomma che sulla terra battuta non avremmo difficoltà a togliere di mezzo. Insomma, potremmo davvero forse giungere ancora sino a bussare alle porte dell'Australia».

Pietrangeli si accalora, sogna volentieri come un personaggio ottimista del film di Capra, ma poi viene il brusco risveglio: la realtà di questi dirigenti che rischiano di precipitare definitivamente il tennis italiano a un livello di provincialismo senza precedenti, proprio nel momento in cui persino i dirigenti australiani, dopo anni di irriducibile contrasto, si sono decisi ad approvare i cosiddetti «open», i tornei aperti sia ai dilettanti che ai professionisti.

• • •

Basta poco, dunque, per far meglio di quel che la Federtennis, legata a concezioni vecchie e a posizioni di comodo, oggi non faccia. Ma la «fronda» dell'Olona, in realtà, mira ad ancorarsi a qualcosa di più serio, ad una prospettiva, un disegno: spezzare la tradizionale angustia privatistica del club, del circolo chiuso, da élite, da café society per trasformarsi in una sorta di pubblico servizio, a vantaggio di tutta la collettività milanese se possibile, e di quella giovanile in particolare. In questo senso l'Olona, sin qui legata soprattutto alle discipline del canottaggio e del nuoto, più che del tennis, tende anche a un orientamento più globale, verso l'insieme dei diversi sport.

Oggi, degli impianti dello Olona, accentrati soprattutto attorno alla bella funzionale piscina (i campi da tennis per ora sono soltanto quattro) fruiscono 2500 ragazzi: mille dei quali sono i ragazzi della vicina scuola elementare Pestalozzi che svolgono all'Olona, con una quota di duemila lire al mese, la loro lezione di educazione fisica, dedicandosi, sotto la guida di specialisti, al nuoto. La scorsa estate — anche se con scarso successo, forse cozzando in certe posizioni pregiudiziali — l'Olona tentò un'operazione a vasto raggio che potrebbe ripetersi una leva di diecimila ragazzi a cui, per tutti i mesi estivi, avrebbe offerto la possibilità di fruire dei propri impianti e dei propri istruttori con una spesa di sole diecimila lire. Siffatta impostazione cozza per ora contro difficoltà di ordine vario, a cominciare dall'angustia di spazio. Oggi infatti l'Olona poggia su qualcosa come quindicimila metri quadrati di terreno, non molti dunque. Ma il progetto, ancora accarezzato, sarebbe da unirsi alla Canottieri Milano, che ne occupa ventimila, attraverso una zona contigua di altri trentamila metri quadri, se il Comune si deciderà ed affronterà il problema. Qualcosa come sessantacinquemila metri quadrati potrebbero, sì, allora accogliere una sorta di piccola efficiente città dello sport. Ma un simile approdo non può non domandare, anche da parte del Comune di Milano, una più precisa, conseguente politica dello sport.

Alberto Vignola

Grande giornata di trotto ad Agnano

A Roquépine (come previsto) il «Gran Premio Lotteria»

DALL'INVIATO

AGNANO, 2 aprile

Roquépine ha vinto, come era nelle generali previsioni il Gran Premio Lotteria di Agnano, la prova più importante della stagione trottistica internazionale, portando a Roma, al biglietto n. 13749, serie N, i 150 milioni del primo premio della lotteria. Ma il possessore di questo biglietto deve aver tremato a lungo allorchè nella prima batteria Roquépine ha stentato, a causa di una rottura nel momento cruciale della corsa, ad entrare in finale: c'è mancato un pelo che quei 150 milioni del fortunato possessore romano andassero in fumo.

Più tranquillo, invece, deve essere stato questo signore durante la disputa della finale: Roquépine si è presa la sua vendetta, distruggendo letteralmente sul passo e con una serie di attacchi formidabili Spin Speed che l'aveva umiliata in batteria, costringendola al secondo posto che non era nelle previsioni.

La vittoria di Roquépine è di quelle che non si discutono: è passata di forza, è stata nettamente superiore a tutti gli altri che pure erano dei campioni. E' veramente una cavalla eccezionale, forse la più grande che si sia mai vista sulla pista napoletana.

La finale, particolarmente emozionante, ha visto allineati, Qualto col n. 1 di steccato, Spin Speed col n. 2, Short Stop col n. 3, Roquépine col n. 4, Lansing Hanover col n. 5, Sagittaire col n. 6. Al via scattavano velocissimi Spin Speed e Lansing Hanover in lotta per il comando mentre Roquépine veniva prudentemente accodata in terza posizione sulla prima curva, quindi Qualto e gli altri in fila indiana. All'uscita della prima curva Roquépine rompeva gli indugi e superato rapidamente Lansing Hanover che si era accodato a Spin Speed, si portava ai fianchi di quest'ultimo per attaccarlo lungo la retta di fronte. Spin Speed resisteva ma Roquépine continuava a marcarlo pesantemente mentre nella loro scia Lansing Hanover era in attesa precedendo Qualto. Gli altri erano già praticamente fuori corsa.

Nulla di mutato al passaggio davanti alle tribune dove Roquépine spingeva nuovamente a fondo costringendo il battistrada a difendersi disperatamente. In retta di fronte la situazione era sempre la stessa: in testa Spin Speed con ai fianchi Roquépine nuovamente all'attacco mentre Lansing Hanover cercava di trovare posizione. All'inizio della curva finale Roquépine metteva, per la prima volta a Napoli, la testa davanti a Spin Speed ed insisteva a fondo nel suo attacco. Era chiaro che non vi era nulla da fare ma Spin Speed cercava coraggiosamente di resistere e vi riusciva fino in retta di arrivo dove mentre la francese, con azione superiore ed entusiasmante, sottolineata dagli appiausi di un pubblico entusiasta, si avviava al traguardo sicura vincitrice, Spin Speed cedeva di schianto pagando lo scotto del suo coraggio e finendo tra i non piazzati. Al secondo posto finiva così Lansing Hanover e riceveva il giusto premio della sua condotta prudente, mentre terzo era Short Stop e quarto Qualto. Spin Speed, esaurito, non andava oltre il quinto posto.

La corsa napoletana ha dimostrato la validità spettacolare e tecnica della formula del Gran Premio Lotteria e ribadito il concetto che anche l'ippica può essere uno sport veramente popolare allorchè si riesca ad allestire spettacoli di questo tipo.

Roquépine ha trottato nel finale sul piede di 1'16"4: è rimasto quindi imbattuto il record stabilito l'anno scorso da Cheer Honey. Ma la colpa non è di Roquépine ma della corsa che si è svolta con strappi violentissimi e con battute di arresto. Forse più bella, dal lato spettacolare, ma certamente meno redditizia per la possibilità di battere un record che ha bisogno di una tenuta di gara costante.

Le emozioni per il pubblico delle grandi occasioni che gremiva, come al solito, l'Ippodromo di Agnano, malgrado la giornata incerta ed un forte e fastidioso vento, erano cominciate subito con la prima batteria: Roquepine, la cavalla miracolo, l'imbattibile, offerta a cinque centesimi ai picchetti, aveva incontrato sulla sua strada uno spettacoloso Spin Speed, in una forma incredibile per un cavallo al suo debutto sulle piste italiane Sergio Brighenti lo ha condotto subito al comando ed ha detto testardamente di no a tre attacchi della campionessa francese

All'ultimo Roquepine è incappata in una rottura, proprio nel momento decisivo della corsa, l'ultima curva mentre Spin Speed volava da trionfatore all'insperato traguardo, Roquepine riusciva a rimettersi appena in tempo per salvare, sia pure con autorità, la piazza d'onore e l'ingresso in finale dall'incalzare di Some Fire. Nettamente staccati tutti gli altri, inferiori di più classi ai protagonisti.

E buon per Roquépine che sia stato ritirato il tedesco Pick Wick, perchè altrimenti ad Agnano, cosa non nuova d'altra parte nel Gran Premio della Lotteria, avremmo registrato ancora una volta un grande favorito eliminato dalla finale. Tempo del vincitore 1'16"2/10 al chilometro, solo un decimo superiore al record stabilito, l'anno scorso, da Cheer Honey. Oltre alla forza di Spin Speed (forse sottovalutato da Gougeon in sulky alla favorita) Roquépine è sembrata accusare qualche difficoltà sulle celebri curve di Agnano, quelle che hanno stroncato le gambe a più di un campione.

Anche la seconda batteria è stata, sia pure per diverse ragioni, movimentata. Una prima partenza veniva annullata, ma molti concorrenti, tra cui Qualto andato al comando, continuavano a tutta birra per un giro. Al via valido, era nuovamente Qualto ad assumere la testa, seguito da Short Stop e Lucy's Victory al largo, mentre Nimble Boy accusava subito la sua cattiva forma, restando in coda e Fiesse lo imitava (anche perchè danneggiato sulla prima curva). Nel finale, Lucy's Victory cedeva completamente, e Short Stop passava di forza, per vincere davanti a Qualto nel tempo di 1'17"1/10 al chilometro.

Vittoria di Lansing Hanover (finalmente un favorito!) nella terza prova di selezione, che si è decisa in retta di arrivo, dopo che Marengo Hanover, battistrada della partenza, cedeva clamorosamente alla distanza, mostrando la corda di una forma imperfetta. Lansing Hanover infilava il varco lasciato di Nathaniel e di spunto si imponeva, mentre la piazza d'onore era appannaggio della francese Sagittaire, giusto premio ad una condotta prudente di corsa. Cinquale, come al solito, perdeva ogni possibilità in partenza, con una rovinosa rottura Tempo al chilometro: 1'18"6/10.

La finale, come si è detto, vedeva quindi allineati Spin Speed, Roquépine, Qualto, Short Stop, Lansing Hanover e Sagittaire. Con Roquépine, malgrado tutto, ancora favorita.

Paulo

Basket a Bologna: Candy-Ignis 90-84

Pellanera «mattatore»

CANDY: Giomo (5); Pellanera (22); Lombardi (19); Calzoni; Di Tommaso; Rundo (1); Borghetti (4); Mills (14); Raffaele (16); Cosmelli (9).
IGNIS: Flaborea (10); Bufalini (5); Ossena; Cesculti (12); Vittori (6); Gergati (1); Meneghin; Bovone (3); Villetti (16); McKenzie (28).
ARBITRI: Sussi e Fabbri.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 2 aprile

Da una parte la Candy che da mesi rincorre una prova di prestigio, dall'altra un'Ignis «sgonfia» non avendo proprio più niente da chiedere a questo campionato Da tutto ciò ne vien fuori, al termine di una partita abbastanza equilibrata ed appena discreta, un giusto successo (90-84) per la Candy, la quale ha avuto il merito di guidare il *match* nell'ultima parte. L'equilibrio della contesa è documentabile da questi punteggi parziali: al 1': 4-4; all'8': 14-14; alle invenzioni di Pellanera rispondono i varesini con i tiri in sospensione di Villetti; al 15' 30 a 29 per l'Ignis che termina il primo tempo in vantaggio per 42 a 40.

Nella ripresa la stessa musica: al 5' 51 a 50 per gli ospiti i quali continuano a giocare a uomo, mentre la Candy, anch'essa a uomo, ora si difende a «zona» per poi tornare alle origini Al 10' ancora parità (61-61), ma è a questo punto che i locali costruiscono la vittoria La loro manovra si fa più veloce e in un minuto si distaccano di quattro punti, 13, 71 a 64, quindi al 18', 84-80 e la prima vittoria di prestigio dei bolognesi che concludono sul punteggio di 90 a 84

La Candy di oggi si chiama soprattutto Pellanera Sarà perchè nella panchina avversaria c'era seduto il suo estimatore Tracuzzi, fatto sì e che Pellanera è stato strepitoso 10 canestri su 12 tiri; e andato con successo ai rimbalzi, ha vivacizzato la manovra della sua squadra, ha realizzato con entrate grintose, insomma: è stato di gran lunga il migliore in campo. Ottimo il finale di Cosmelli e discreto, soprattutto nella ripresa. Raffaele L'atteso Lombardi è in parte mancato, un po' lento nel ritornare ed impreciso nelle conclusioni: su 19 tiri soltanto 7 centri.

Franco Vannini

Automobilismo

Rindt ha vinto il G. Premio di Pau

PAU, 2 aprile

L'austriaco Jochen Rindt confermandosi vero mattatore della formula due, ha vinto oggi il Gran Premio di Pau, conquistando la terza vittoria consecutiva in due settimane.

Rindt, al volante di una Brabham Cosworth Ford 1,6 litri ha doppiato tutti i concorrenti tranne il neozelandese Denis Hulme, pure su Brabham Cosworth Ford. Terzo l'inglese Alan Rees ad un giro, quarto l'ex campione del mondo, lo scozzese Jim Clark.